



La Comit corteggia il Banco Santander?

L'ultima è una scappatella a Madrid. Si, sembra proprio che il presidente onorario di Mediobanca, il 91 enne, Enrico Cuccia, sia volato in Spagna per convincere il Banco Santander a mollare il suo 5,52% impegnato nell'Imi-San Paolo e quindi gettarsi nelle braccia della Comit. Per che cosa? Per trattare con maggior forza con quella Banca di Roma, fidanzata ufficiale forse un po' inacidita nell'attesa? O, chissà, magari, per un'avance temeraria proprio verso l'Imi-San Paolo? Di certo è che tanta senile vitalità stride sempre più con le più ovvie regole di trasparenza del mercato. E anche della pazienza. I fidanzamenti si possono rompere. Le insopportabili telenovela anche.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	984+0,510
MIBTEL	23162 -1,471
MIB30	33759 -1,709

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,117	-0,006	1,123
LIRA STERLINA	0,685	-0,004	0,689
FRANCO SVIZZERO	1,597	+0,002	1,595
YEN GIAPPONESE	131,820	+2,510	129,310
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,853	-0,028	8,881
DRACMA GRECA	322,400	+0,500	321,900
CORONA NORVEGISE	8,620	+0,027	8,593
CORONA CECA	38,230	+0,033	38,197
TALLERO SLOVENO	190,348	+0,787	189,561
FORIN UNGERESE	249,560	-0,100	249,660
SZLOTY POLACCO	4,274	+0,013	4,261
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,680	+0,002	1,678
DOLL. NEOZELANDESE	2,085	+0,032	2,053
DOLLARO AUSTRALIANO	1,746	+0,011	1,735
RAND SUDAFRicano	6,885	+0,007	6,877

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Più detrazioni per i figli a carico»

Visco: ma prima scenderà l'Irpef. «Un errore privilegiare il coniuge»

RAUL WITTENBERG
ROMA Il beneficio fiscale di cui nel bilancio familiare godono i figli sarà gradualmente portato al livello - ben più elevato - di quello riconosciuto al coniuge a carico. Questo è almeno l'obiettivo del governo secondo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. E non si tratta di poca cosa. Per il fisco un coniuge a carico vale almeno 480 mila lire in più di un figlio a carico. Eppure la riforma fiscale ha già accorciato le distanze: la detrazione per ogni figlio a carico è cresciuta nel complesso da 188.000 a 336.000 lire, che peraltro saranno divise per il 740 di ciascun coniuge se entrambi lavorano. Per contro sui coniugi a carico il ventaglio delle detrazioni resta invariato da un minimo di 817.000 ad un massimo di 1.057.000 lire. Intervendo alla commissione finanze della Camera, Visco ha anche confermato che l'attuale meccanismo di tassazione separata dei coniugi non sarà modificato e che nel complesso il nostro paese, considerando detrazioni fiscali e assegni familiari, attualmente spende meno degli altri paesi europei: 5.000 miliardi dal '96 al '98.

Il titolare delle Entrate ha ricordato che «il governo aveva già provato con la riforma dell'Irpef fatta l'anno scorso ad aumentare le detrazioni per i figli riducendo quelle per il coniuge, ma poi il Parlamento decise diversamente». Ora dunque l'operazione a favore dei figli sarà possibile solo se aumenta il gettito con la lotta all'evasione fiscale. Anzi, la priorità del governo resta quella indicata nel patto sociale che prevede di utilizzare i proventi della lotta all'evasione «per ridurre l'aliquota principale Irpef. Solo dopo si potrà pensare di aumentare le detrazioni per figli». A meno che il Parlamento non ritenga prioritario l'intervento a fa-

vore dei figli: «Se si ritiene di dover intervenire prima che si rendano disponibili risorse aggiuntive - ha suggerito Visco - l'unica possibilità è quella di vedere se il Parlamento se la sente di fare la perequazione tra coniuge e figli diminuendo la detrazione ai primi per aumentarla ai secondi. Io sono pronto a rimettermi al Parlamento».

Ma c'è stato un altro annuncio da parte del ministro, e cioè il rilancio del progetto sull'imposta di successione, destinata quindi a cambiare: «così com'è - ha osservato - crea più problemi di quanti ne risolve». Al ministero una commissione sta già lavorando ad una nuova delega sulle successioni e penso che il Parlamento se ne potrà occupare subito dopo il varo del collegato fiscale all'esame del Senato».

Per Visco assicurare al coniuge una detrazione così alta rispetto ai figli è un errore: «è inutile dare un sostegno alle famiglie benestanti senza figli, mentre sarebbe più corretto aiutare le famiglie con figli e soprattutto quelle monoreddito». Visco ha confermato la validità dell'attuale sistema di tassazione separata dei redditi dei coniugi, «che più degli altri rispetta le scelte individuali della persona (matrimonio, divorzio, ecc.) e allo stesso tempo è neutrale rispetto alle scelte economiche delle persone. Gli altri meccanismi, quali il cumulo obbligatorio e la tassazione per parti con il quoziente familiare finiscono per allargare la scelta di escludere dal mondo del lavoro uno dei due coniugi e in genere quello che guadagna meno e cioè nella maggior parte dei casi le donne».

IL DIVARIO DELLE DETRAZIONI
 Lo «sconto» d'imposta riconosciuto per il coniuge e quello per i figli a carico, con la relativa differenza di trattamento.

Reddito (milioni)	Per figlio a carico	Per coniuge a carico	Differenza
Fino a 30	336.000	1.057.552	721.552
Tra 30 e 60	336.000	961.552	625.552
Tra 60 e 100	336.000	889.552	553.552
Oltre 100	336.000	817.552	481.552

P&G Infograph

Per gli statali in pensione Eurotassa restituita a marzo

Alcune migliaia di ex dipendenti pubblici andati in pensione l'anno scorso non hanno ancora ricevuto la restituzione del 60% dell'Eurotassa, per cui hanno tempestato di telefonate i loro sindacati. Da qui una dichiarazione di protesta da parte del segretario dello Sipi-Cgil Raffaele Minelli (seguita da quella del collega della Fnp Cisl Melino Pillitteri) quanto meno per la carenza di informazione, riferendo però di aver avuto assicurazione che l'operazione avverrà entro marzo. Ma l'Impdad fa notare che non c'è notizia: da sempre per lo statale che va in pensione nel corso dell'anno, il conguaglio fiscale viene effettuato sulla pensione del marzo dell'anno seguente; e siccome l'Eurotassa viene restituita in sede di conguaglio fiscale...

Comunque per Minelli «l'intera vicenda mette in risalto l'incapacità delle direzioni provinciali del Tesoro a dare la corretta e tempestiva informazione agli interessati» per cui è l'ora che l'Impdad diventi «l'unico e vero ente di previdenza per i lavoratori e pensionati pubblici, superando ogni gestione ministeriale e garantendo l'efficienza del servizio pubblico».

Primi studi di settore per 1,5 milioni di autonomi

ROMA Dopo tanto discorrere gli studi di settore, lo strumento attraverso il quale s'intende raggiungere una più equa imposizione fiscale del lavoro autonomo, sono finalmente una realtà. I primi 46 studi, riferiti a 88 diverse attività dei settori del commercio, dei servizi e delle manifatture, vedranno la luce entro la fine di febbraio, interessando quasi un milione e mezzo di contribuenti.

«Saranno presto in Gazzetta Ufficiale», ha detto il ministro Visco parlando ieri con i giornalisti alla Camera.

Una seconda tranche, invece, sarà pronta a giugno, coinvolgendo i professionisti ed altre attività di impresa, mentre entro la fine dell'anno il programma sarà quasi completamente definito. Alla fine del 1999 ad

esserne coinvolti saranno più di 3 milioni di lavoratori autonomi.

Visco aveva il giorno precedente ricordato che i primi Studi di Settore sono «basati su logiche scientifiche e parametriche». E aveva quindi aggiunto che gli «Studi» sono stati promossi dalle categorie stesse per evitare un accanimento dei controlli e, nel contempo, avvicinare gli importi dichiarati ai «basidi decenza fiscale».

Gli studi di settore, in effetti, costituiscono la principale carta in mano al ministro delle Finanze Visco per rifondare il rapporto con il contribuente e sperare di allargare la base imponibile con il recupero di aree di evasione. Un obiettivo decisivo, dicono al ministero delle Finanze per poter successivamente av-

AL TERMINE DEL 1999
 Saranno più di 3 milioni i lavoratori che verranno interessati a fine anno

vare la riduzione delle aliquote Irpef.

I 46 studi di settore che taglieranno il traguardo entro fine mese si applicheranno già da quest'anno con riferimento ai redditi '98. Queste, in dettaglio, le categorie interessate a questo primoround.

COMMERCIO AL DETTAGLIO. Supermercati, minimercati, alimentari, macellai, arredamenti, ambulanti, abbigliamento, calzature, pelletteria, casalinghi, materiale elettrico, elettrodomestici, apparecchi radio-televisivi e hi-fi, macchi-

ne per cucire, strumenti musicali.

SERVIZI. Meccanici, elettricisti, istituti di bellezza, barbieri e parrucchieri, rosticcerie, ristoranti, bar, gelaterie, agenzie immobiliari, carrozzieri, gommiti.

MANIFATTURE. Fabbricazione di pasticceria, gelati, biscotti, cioccolata e paste alimentari; molitura dei cereali; estrazione di ardesia, sabbia, pietre, gesso, prodotti di cava, argilla e pomice; frantumazione di pietre e marmo; lavorazione artistica del marmo; fabbricazione di calzature, poltrone, sedie e mobili; filatura di cotone e lino; tessitura di filati tipo cotone; confezionamento di biancheria; fabbricazione di prodotti di panetteria.

F. B.

Privatizzazioni e deficit pubblici
Botta e risposta de Silguy-Ciampi

ROMA Il «dividendo Iri», l'assegno da 2.700 miliardi che la holding di Via Veneto ha staccato nel giugno scorso in favore dello Stato italiano, non può essere usato per ridurre il deficit pubblico. Lo sostiene Yves-Thibault de Silguy, eurocommissario agli affari monetari, in una lettera inviata nei giorni scorsi al ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi. De Silguy ha repinto con ciò l'orientamento del governo italiano a poter contabilizzare nel bilancio 1998 le entrate provenienti dall'Iri.

Tale posizione, non nuova, era stata già confutata da Ciampi lo scorso dicembre. Ma ora De Silguy torna alla carica. «La regola generale - afferma il commissario europeo - è che se la vendita avviene nell'ambito di una privatizzazione non c'è impatto sul saldo di bilancio. Nel caso delle privatizzazioni indirette i paga-

menti dei profitti realizzati con la vendita di beni, fatti allo Stato da una holding pubblica sotto qualsiasi forma, devono essere trattati come un'operazione finanziaria. La conclusione vale per tutte le forme che il pagamento può assumere, compresi dividendi o tasse, sia ad aliquota normale che eccezionale».

Allora, replica polemicamente Ciampi, se il «dividendo dell'Iri» non può essere usato per abbattere il deficit, allora si crea una situazione paradossale, in cui «non conviene più privatizzare».

Da Bruxelles de Silguy ha tenuto a chiarire che da parte della Commissione non c'è alcun atteggiamento persecutorio nei confronti dell'Italia. «Il ruolo della Commissione - ha detto in conferenza stampa - è di fare un'analisi oggettiva, imparziale, basata solo su considerazioni economiche».

L'euro sotto pressione non preoccupa la Bce
Da gennaio ha perso oltre il 5%. «Non ridurremo il costo del denaro»

ROMA L'euro è sceso sotto 1,12 dollari. È il record storico della moneta unica europea, anche se fa un certo effetto utilizzare questo termine dal momento che l'euro ha soltanto sei settimane di vita. Dal 4 gennaio ha perso più del 5% del suo valore. Non è una cattiva notizia per l'Europa, dal momento che un euro meno apprezzato rispetto al biglietto verde rende più appetibili le merci europee. Anche se l'esposizione al commercio degli 11 paesi dell'unione monetaria è limitata, circa il 14% del prodotto annuo, la domanda estera ha un certo peso nella formazione delle aspettative delle imprese. Del corso dell'euro non sembra preoccupata la Banca centrale europea e così la Commissione di Bruxelles. «L'attuale livello tra l'euro e il dollaro non pone problemi», ha dichiarato il commissario Yves Thibault De Silguy. All'origine del caro dollaro,

infatti, c'è più la reazione all'andamento dell'economia americana nell'ultimo trimestre, che non le deboli congiunture dell'economia europea. In questa situazione è certo che la Bce non si appresta a ridurre il tasso di sconto. Dalla riunione dei banchieri centrali che si svolgerà domani non si attendono decisioni in questo senso. In effetti, c'è anche una importante ragione politica perché ciò non accada: il governo tedesco è nuovamente tornato all'attacco della Bce. Il ministro delle Finanze Lafontaine ha dichiarato pubblicamente la scorsa settimana che i governi degli 11 paesi della moneta unica sono preoccupati per la minaccia che la deflazione, cioè la riduzione dei prezzi piuttosto generalizzata, e il rallentamento dell'economia in Europa costituiscono per l'occupazione e la stabilità sociale. «La politica monetaria - sostiene Lafontaine - è certamente

il migliore strumento per rispondere a questo tipo di shock. Se non viene utilizzata, non possono essere escluse misure fiscali perché l'opzione dell'immobilismo può rivelarsi estremamente costosa». A minaccia, minaccia e mezzo. La Bce non vuole ridurre i tassi? Benissimo, saremo noi a occuparcene dei tassi pubblici per sostenere la crescita economica. Il ministro tedesco queste cose le dirà a Francoforte, quando parteciperà al vertice dei banchieri centrali in qualità di presidente dell'Ecofin, il consiglio dei ministri finanziari europei. È toccato all'italiano Padoa-Schioppa ricordare che la politica monetaria

non serve a ridurre l'elevata disoccupazione. «Non pensiamo che la soluzione del problema della disoccupazione dipenda dalla politica monetaria - sostiene Padoa-Schioppa - ma saremo molto più contenti e positivi se si facesse dei progressi sul fronte dell'occupazione grazie a cambiamenti strutturali e ad altri incentivi finalizzati alla creazione di posti di lavoro».

Nell'ultimo Bollettino economico di febbraio pubblicato ieri, la Bce presenta una analisi quasi piombata della congiuntura. Cerchiottista, si potrebbe dire utilizzando un termine noto alle cronache politiche. Le prospettive di stabilità dei prezzi «rimangono favorevoli», tuttavia possono essere messi in pericolo su entrambi i fronti. Primo, dalle pressioni al ribasso a causa di ulteriori turbolenze nei mercati emergenti (ci si ostina ancora a chiamarli così anche

dopo il loro crollo) e a causa di un rallentamento dell'attività economica più grave del previsto. Secondo, dalla possibilità di una crescita dell'inflazione, oggi ai minimi storici, «di una eccessiva crescita dei salari e di un allentamento della politica fiscale potrebbero incidere negativamente» sui prezzi. Al momento comunque, secondo la Bce, «non ci sono rischi di deflazione nell'area euro». La certezza che non ci sarà a breve una riduzione dei tassi deriva dal giudizio sulle condizioni monetarie e finanziarie attuali: «Sono tali da favorire una crescita sostenuta della produzione e dell'occupazione». Come dire: non siamo noi a doverci muovere. Finora, però, questa crescita non si è verificata. Anzi, come rileva lo stesso Bollettino della Bce, la tendenza alla riduzione della disoccupazione «sembra essersi arrestata verso la fine dell'anno».

A. P. S.

